



Barack Obama

“Non sono cresciuto in una famiglia religiosa. I miei nonni materni che erano del Kansas, erano cresciuti in famiglie battiste e metodiste, ma la fede non ha mai veramente messo le radici nei loro cuori. Le stesse esperienze di mia madre, una bambina sensibile e immersa nei libri, cresciuta in piccole città del Kansas, Oklahoma e Texas, non fecero altro che rinforzare questo scetticismo ereditato. ... Mio padre è stato quasi totalmente assente dalla mia infanzia, siccome i miei genitori divorziarono quando avevo due anni; ad ogni modo, nonostante mio padre fosse stato educato da musulmano, quando incontrò mia madre era ormai un ateo convinto e riteneva che la religione fosse solo superstizione. Le mie convinzioni religiose nacquero intorno ai vent'anni quando non mi ero ancora dedicato a tempo pieno alla politica. La mia attività di 'community organizer' a Chicago era legata alla 'Catholic Church's Campaign for Human Development' che finanziava la mia 'Ong'. La sede era in un seminterrato di una chiesa cattolica. Fu in queste circostanze che capii il potere della tradizione religiosa afro-americana nello spronare i cambiamenti sociali. Fu a causa di queste nuove comprensioni, cioè che l'impegno religioso non richiedeva di sospendere il pensiero critico, di smettere di lottare per la giustizia economica o sociale, o di ritirarmi da quel mondo che conoscevo e amavo, che fui finalmente capace di camminare nella navata della 'Trinity United Church of Christ' ed essere battezzato. Fu una scelta consapevole, non una rivelazione; le domande che mi ponevo non sparirono di colpo. Ma inginocchiandomi sotto la croce nel South Side di Chicago, sentii lo spirito di Dio che mi attraeva. Mi piegai alla Sua volontà, e mi dedicai a scoprire la Sua verità. Questa esperienza è stata molto formativa nel mio modo di inten-

dere l'attività politica e sociale. La mia è una visione dialogica, proprio della dottrina cattolica, tra fede e religione. Penso che ci sia una forte tradizione di giustizia sociale nella chiesa cattolica che ha avuto una profonda influenza su di me ...”. Chi esprime con convinzione queste considerazioni non è un americano qualunque, ma Barack Hussein Obama, l'attuale presidente degli Stati Uniti d'America. In questo articolo non parlerò dell'attività politica di Barack Obama; molti giornalisti lo hanno fatto e lo fanno tuttora meglio di me. Mi soffermerò invece sull'approccio che il presidente americano ha avuto, durante la sua adolescenza, giovinezza e maturità, con le grandi tematiche religiose, etiche e sociali contemporanee e sul suo rapporto osmotico con la 'first lady' Michelle La Vaughn Robinson. Per comprendere meglio i tratti caratteriali di Barack Obama bisogna però 'scavare' nella sua biografia. La sua vita è degna di un romanzo e merita di essere raccontata, seppur a grandi linee. Quella di Barack Obama è la classica carriera del 'self made man'; ovvero dell'uomo che con la sola propria tenacia, caparbità e laboriosità riesce ad imporsi in un ambiente competitivo qual è il mondo della politica. Il suo modo di lavorare, di creare stili e tendenze (ad esempio il suo slogan elettorale alle presidenziali del 2008 ripetuto migliaia di volte: 'Yes, we can' ... 'Sì, noi possiamo') è stato analizzato, studiato, imitato e talvolta anche criticato dai suoi colleghi come si evince dagli articoli che importanti giornalisti gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci. Barack Obama nasce il 4 agosto 1961 al Kapi'olani Medical Center for Women & Children di Honolulu, nelle Hawaii, da madre statunitense proveniente da una famiglia di origini inglesi e tedesche e da

padre keniota. Al momento della nascita di Barack Obama entrambi i genitori erano giovani studenti universitari. Nel 1963 i genitori si separarono e successivamente divorziarono; il padre andò all'Università di Harvard per conseguire un dottorato, e infine tornò in Kenia, dove morì in un incidente stradale nel novembre del 1982. La madre invece si risposò con Lolo Soetoro, un altro suo ex collega universitario, da cui ebbe una figlia. Soetoro proveniva dall'Indonesia, si laureò in geografia nel 1962. Obama si trasferì quindi con la famiglia a Giacarta, dove nacque la sua sorellastra, Maya Soetoro-Ng, e dove lui frequentò le scuole elementari dai sei ai dieci anni. A dieci anni, nel 1971, Barack Obama ritornò a Honolulu per ricevere un'istruzione migliore. Fu cresciuto prima dai nonni materni e poi dalla madre che lo iscrisse alla scuola privata più importante e prestigiosa dell'isola, la Punahou High School, dove si diplomò con ottimi voti nel 1979. Nel 1995 scrive il suo primo libro 'I sogni di mio padre' in cui rammenta la sua esperienza di crescere con la famiglia di sua madre; una famiglia di ceto medio e, ovviamente bianca. Incontrerà il padre una sola volta, a dieci anni durante le vacanze natalizie del 1971. Della sua infanzia, Obama scrive: *"mio padre non assomigliava per nulla alle persone che vivevano con me, era nero come la pece, mentre mia madre era bianca come il latte; me lo ricordo a malapena"*. Da giovane Barack Obama lottò per riconciliare le percezioni sociali sulla sua eredità multirazziale. Obama sempre nel libro scrive di aver utilizzato marijuana e cocaina durante la sua adolescenza per *"spingere le domande su chi ero fuori dalla mia testa"*. Al forum civile per la candidatura presidenziale nel 2008, Obama identifica l'uso di droghe come *"il mio più grosso fallimento morale"*. Dopo il liceo, Obama studiò per un



paio d'anni all'Occidental College, prima di spostarsi al Columbia College della Columbia University di New York. Là si laureò nel 1983 in scienze politiche, con una specializzazione in relazioni internazionali. Dopo la laurea, lavorò per un anno alla Business International Corporation (ora parte del The Economist Group), una società che forniva notizie economiche di carattere internazionale alle aziende clienti. Si trasferì poi a Chicago per dirigere un 'progetto non profit' che assisteva le chiese locali di varie confessioni nell'organizzare programmi di apprendistato per i residenti dei quartieri poveri nel South Side di Chicago. Fu in quel periodo che si convertì al cristianesimo. Nel

1988, Obama lasciò Chicago per tre anni per studiare giurisprudenza ad Harvard. Si laureò 'magna cum laude' nel 1991. Il 3 ottobre 1992 sposò Michelle Robinson nella Trinity United Church of Christ di Chicago. Stabilitosi a Chicago, Obama come avvocato associato lavorò per difendere organizzazioni impegnate nella difesa dei diritti civili e del diritto di voto presso lo studio legale Miner, Barnhill & Galland, e insegnò diritto costituzionale presso la facoltà di legge dell'Università di Chicago, dal 1993 fino al 2004. Fu in quegli anni che la sua carriera politica decollò: dal 1997 al 2004, per ben tre volte, fu eletto senatore al Senato dell'Illinois, mentre dal gennaio del 2005 al no-

vembre del 2008 rappresentò, quale senatore federale, lo Stato dell'Illinois nel Congresso degli Stati Uniti d'America. Il 4 novembre 2008 vinse le elezioni presidenziali statunitensi e il 20 gennaio 2009, con la cerimonia di insediamento presso il Campidoglio, sede del Congresso, divenne il 44° presidente degli Stati Uniti d'America. Carica che ricopre tuttora, poiché il 6 novembre 2012 è stato rieletto presidente degli U.S.A.

Da questa sintetica ma esaustiva biografia di Barack Obama, si evince che gli anni cruciali per la formazione del suo modo di pensare ed agire sono stati quelli vissuti a Chicago. In questa città ha operato dapprima come volontario al servizio



Michelle La Vaughn Robinson Obama



degli abitanti di periferie degradate quali South Side, poi da avvocato ha difeso i diritti dei più deboli ed infine da senatore dell'Illinois ha promosso delle iniziative legislative con forte valenza sociale (ad esempio: sgravi fiscali per le famiglie meno abbienti, programmi di assistenza sanitaria gratuita per chi non poteva permettersi un'assicurazione sociale sulla salute, aiuti ai malati di AIDS, campagne di sensibilizzazione a favore delle persone emarginate e discriminate, ...). Proposte di legge che ha perorato anche a livello nazionale, quando è stato eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Barack Obama a Chicago ha compiuto anche alcune scelte private molto importanti. Si è sposato con Michelle La Vaughn Robinson dalla quale ha avuto due figlie, Malia Ann e Natasha. Ed inoltre, dopo un lungo travaglio spirituale, si è convertito al cristianesimo. Nella Chicago degli anni Ottanta e Novanta, Barack Obama ha incrociato più volte la sua strada con quella del cardinale Joseph Bernardin, illustre prelado, figlio di emigrati 'primierotti', dal 1982 ar-

civescovo della città ed indiscusso protagonista in ambito non solo religioso ma anche sociale nella vita pubblica americana. Infatti nel novembre del 1982 la prestigiosa rivista 'TIME' dedicò al cardinale la copertina. Barack Obama è stato affascinato dal pragmatismo religioso dell'arcivescovo Joseph Bernardin. Lo ha incontrato in diverse occasioni ed ha condiviso con lui, fra l'altro, le preoccupazioni per la qualità di vita della popolazione meno abbiente della città di Chicago. Da Senatore dell'Illinois ha pure presentato una proposta di legge, definita 'emendamento Bernardin', per estendere a tutti i cittadini dello Stato l'assistenza sanitaria gratuita. Iniziativa legislativa che però venne bocciata dal Senato dell'Illinois. Per Barack Obama, Joseph Bernardin è stato anche un punto di riferimento importante nel periodo della sua conversione religiosa al cristianesimo. La sua conversione risale ai primi anni Novanta, come si evince dalle stesse affermazioni di Barack Obama riportate nel suo libro 'L'audacia della speranza' ed anche da un ar-

ticolo di Lisa Miller pubblicato sul 'Newsweek' che spiega come l'allora giovane e brillante avvocato, appena uscito dalla facoltà di giurisprudenza di Harvard, impegnato nella difesa dei diritti sociali della comunità nera di Chicago, sentisse – dopo una lunga riflessione fatta di meditazione e di letture di teologi protestanti come Paul Tillich e Reinhold Niebuhr e di padri della chiesa, come Sant'Agostino nonché di colloqui con il cardinale Joseph Bernardin – la necessità di aderire alla comunità cristiana. Nonostante Obama sia stato abbastanza chiaro in passato sulla sua conversione al cristianesimo, le sue idee sulla religione, il racconto sul suo percorso spirituale, la sua biografia personale, la sua mancata adesione a una chiesa cristiana dopo la fine dell'esperienza con la 'Trinity United Church of Christ' del controverso reverendo Jeremiah Wright, hanno lasciato un senso di mistero attorno alla sua fede. Che in realtà non c'è, o che non dovrebbe esistere. È vero che Barack Obama – uno dei presidenti più intellettuali della storia americana – in questo campo è sempre sta-



to un uomo dalle molte domande e dalle poche certezze, dalle mille sfumature e dalle scarse parole nette, ma è anche vero che probabilmente lui è quello che dice di essere: un cristiano timido alla continua ricerca di se stesso e del senso della sua appartenenza alla religione, una persona che, proprio per questo, e grazie alla sua cosmopolita storia personale, riesce a contemplare con serenità e rispetto il rapporto con le altre fedi. Ma questa sua 'originalità' non sembra essere compresa. Né Obama sembra avere molta voglia di spiegarla. Sa che è comunque un terreno scivoloso. Perché nella 'terra della separazione tra la cosa pubblica e la religione', si è comunque sempre guardato alla fede dell'inquilino della Casa Bianca con estremo interes-

se e spesso il tema è diventato non solo motivo di dibattito, ma anche elemento di giudizio e consenso politico. Anche nella sua recente campagna per le elezioni presidenziali del 2012 in un'intervista rilasciata alla rivista 'Washington National Cathedral' ha risposto a domande sulla sua fede religiosa in un modo tale che in parte ha sorpreso gli stessi cattolici. Ha infatti detto cose interessanti. Anzitutto che la fede è fonte di ispirazione nella sua vita politica, soprattutto quando deve pensare a quale modello di 'welfare state' applicare. Già, il 'welfare state'. Per la riforma sanitaria adottata da Obama le suore americane sono andate in visibilibio. Non così i vescovi, che ancora a motivo dell'apertura che questa riforma fa sull'aborto hanno redarguito le suore

e bacchettato Obama. Ma sul 'Washington National Cathedral' Obama dice tante cose. *"Alla fine della giornata Dio mi domina"* spiega, spiazzando i suoi interlocutori quando ricorda loro di non essere musulmano ma cristiano. Già il punto è che tipo di cristiano? Nel 2010, in Vaticano, papa Ratzinger gli regalò un opuscolo contenente delle direttive uscite dalla Congregazione della Dottrina della Fede in materia di bioetica. Per i vescovi americani un buon cristiano deve seguirle. Obama l'ha fatto? Per molti no. Dice ancora Obama che la fede per lui è *"tendere, cercare di essere come Cristo"*, lasciando sottinteso che non è facile e che lui non sempre ci riesce. E insieme spiega che *"la fede gli dice che il suo destino è legato a quello di un bambino che non*

ha assistenza medica, a un genitore che ha perso il lavoro dopo che la sua fabbrica è stata chiusa, a una famiglia che sta oltrepassando verso il basso la soglia della povertà". Una fede, dunque che cerca prima l'amore verso gli ultimi che la fedeltà ai dogmi. Una fede che si potrebbe definire sociale da una parte e insieme intimistica. Dio la sera lo domina, dice, ma ciò non significa che egli ponga i suoi precetti prima di ogni altra cosa. La fede di Obama è una fede che piace alle suore e per nulla invece alle gerarchie ecclesiastiche statunitensi. Una fede del dialogo con le altre fedi che rischia anche un certo annacquamento della propria identità.

Per Barack Obama la Chiesa Cattolica è quella propugnata dal cardinale Joseph Bernardin a Chicago negli anni Ottanta e Novanta. L'arcivescovo di Chicago ha proposto un modello pastorale definito 'seamless garment' (ndr: letteralmente 'veste senza cuciture', è un riferimento alla santa tunica di Gesù, un indumento integro e senza fronzoli) che suggeriva alla Chiesa Cattolica di interessarsi sì ai temi etici e al valore della vita, ma puntando in primo luogo sui problemi come la guerra, la povertà, la fame nel mondo. Oggi non tutti i vescovi americani hanno le stesse opinioni del cardinale Bernardin. Capiscono che i cattolici devono rispettare idee diverse dalle loro ma sanno anche che ci sono delle differenze su cui non è possibile trovare una mediazione. Questo è stato anche il fulcro del discorso di Barack Obama all'Università di Notre Dame. La questione non era se Obama è pronto o no a collaborare con la Chiesa Cattolica su certi punti. Tutti collaborano con la Chiesa. Il fatto è che a Notre Dame i cattolici americani hanno onorato, conferendogli una laurea 'honoris causa', un presidente che, subito dopo aver assunto la sua carica, ha ro-

vesciato diversi punti fermi della Dottrina della Chiesa.

Nell'importante discorso tenuto il 17 maggio 2009 all'Università di Notre Dame a South Bend in Indiana, Barack Obama ha citato più volte la visione che il cardinale Bernardin aveva della Chiesa Cattolica ed ha espresso dei giudizi lusinghieri sul suo operato che di seguito riporto integralmente: *"... io non sono cresciuto in una famiglia particolarmente religiosa, tuttavia mia madre ha instillato in me un senso del servire e un'empatia tali da portarmi, dopo il college, a diventare un organizzatore di iniziative co-*





munitarie. Un gruppo di chiese cattoliche di Chicago ha contribuito a finanziare un'organizzazione conosciuta come 'Developing Communities Project (Progetto Comunità in Sviluppo)', con la quale ci siamo impegnati a risollevarle le sorti dei quartieri del South Side di Chicago, colpiti dal degrado dopo la chiusura dell'acciaieria locale. Si trattava di un gruppo a dir poco eclettico: membri della chiesa cattolica e protestanti, ebrei e afro-americi, residenti neri, bianchi e ispanici della classe operaia, tutti provenienti da esperienze e con credo differenti. Ma abbiamo imparato a lavorare fianco a fianco, perché in questi quartieri vedevamo altri esseri umani che avevano bisogno del nostro aiuto per trovare lavoro

ro e migliorare le scuole. Ciò che ci univa, tutti noi, era essere al servizio degli altri. Ma qualcos'altro è successo durante il tempo che ho trascorso in quei quartieri. Forse perché i parrochiani che lavoravano con me mi avevano accolto con calore ed erano così comprensivi, forse perché mi invitavano alle loro messe e mi invitavano a cantare con loro dal libretto dei canti, forse perché ero davvero al verde e mi offrivano da mangiare, forse perché ero stato testimone di tutte le opere buone che la loro fede li aveva ispirati a compiere, mi sono ritrovato a essere attratto non solo dal lavoro con la chiesa, ma 'dalla chiesa'. È stato grazie a questa esperienza che mi sono avvicinato a Cristo. A quei tempi era arci-

vescovo di Chicago il cardinale Joseph Bernardin. Per chi di voi è troppo giovane per averlo conosciuto o per sapere di chi sto parlando, l'arcivescovo era un uomo gentile, buono e saggio. Un vero uomo di Dio. Me lo ricordo ancora mentre parlava a una delle prime riunioni organizzative a cui ho partecipato nel South Side di Chicago. Rappresentava allo stesso tempo un faro e un crocevia di idee, non aveva paura di parlare apertamente di temi morali che includevano povertà, AIDS, aborto, pena di morte e guerra nucleare. Eppure riusciva ad essere empatico e delicato nella sua fede, cercando sempre di far avvicinare le persone, di gettare le basi per costruire un 'terreno comune'. Poco prima della sua morte, un giornalista

La Casa Bianca a Washington



Il Campidoglio a Washington

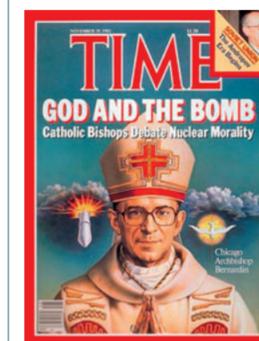
ha chiesto al cardinale Bernardin quale fosse il suo approccio al magistero, e la sua risposta fu che 'non si può predicare davvero il Vangelo senza prima aver toccato menti e cuori'. Ebbene, la mia mente e il mio cuore sono stati toccati da lui e dalle parole e dalle azioni di uomini e donne con cui ho lavorato nelle parrocchie di Chicago. E voglio pensare che a nostra volta noi abbiamo toccato i cuori e le menti delle famiglie di quei quartieri, le cui vite abbiamo contribuito a cambiare. Perché questa, ne sono convinto, è la nostra più grande vocazione...".

Barack Obama, come gli insegnò il cardinale Joseph Bernardin, non vuole usare la religione come arma di scontro e spesso preferisce mettere l'accento su quei valori che possono unire le varie confessioni religiose. I tempi dello scontro di civiltà sembrano essere davvero lontani. Oltre al cardinale Bernardin, un'altra persona che ha segnato positivamente la vita di Barack Obama è stata sua moglie, Michelle La Vaughn Robinson. La conobbe nel 1989 durante un suo stage estivo presso lo studio legale 'Sidley Austin' di Chicago; studio di cui Michelle Robinson era un avvocato associato. Si sposarono alcuni anni dopo nell'ottobre del 1992 a Chicago ed hanno avuto due figlie. Michelle è una madre premurosa, una bella donna, dinamica, volitiva, colta. Ha due lauree: una in sociologia e

studi afro-americani conseguita alla Princeton University nel 1985, e la seconda in giurisprudenza ottenuta nel 1988 alla Harvard Law School. Come il marito anche Michelle è sensibile alle tematiche sociali. Prima di diventare nel gennaio del 2009 la 'first lady d'America' ha ricoperto diversi incarichi in enti pubblici di Chicago dove ha profuso il proprio impegno soprattutto a favore delle fasce più deboli della società. Ha partecipato attivamente

alle campagne elettorali presidenziali di Barak Obama del 2008 e 2012. Quale 'first lady' si è ritagliata un ruolo tutto suo alla Casa Bianca, impegnandosi su due fronti che le stanno molto a cuore: la campagna contro l'obesità infantile e quella per le vedove dei veterani di guerra. Si è anche adeguata bene al ruolo subalterno che l'America riserva alle mogli dei presidenti. In una biografia semi autorizzata intitolata 'What Would Michelle do?' l'autrice Allison Samuels descrive il ruolo di Michelle come quello di una donna che non deve dimostrare niente a nessuno e tiene gli occhi sempre puntati sul risultato finale. Quello che per lei è essere una buona madre per le figlie Malia Ann e Sasha costrette a diventare grandi e ad affrontare l'adolescenza alla Casa Bianca.

GianAngelo Pistoia



La copertina di "TIME" dedicata al cardinale Joseph Bernardin

Lettera autografa del cardinale Joseph Bernardin

